

ALBERINO

La “piccola Parigi” della bassa bolognese, tra il Canale della Botte e il Reno

di Nadia Galli



Fonte: Archivio N. Galli

Alberino è un nucleo abitativo aggregato a San Pietro Capofiume (frazione di Molinella) compreso in un piccolo lembo di terra fra il Canale delle Botte e il Fiume Reno, il quale segna il confine con la provincia di Ferrara.

Gli aggregati abitativi di **San Pietro Capofiume** (*Caput Fluminis*) e del vicino nucleo denominato **Alberino** si formarono nel XVI secolo lungo l'argine che chiudeva il vecchio corso dell'Idice. I Padri Serviti **nel 1563**, senza alcuna autorizzazione ecclesiastica, sopra due tornature di terreno donate da Filippo Succi zio e Virgilio Succi nipote, come si rileva da un inventario firmato da Giambattista Succi il 6 febbraio 1575, eressero in S.P. Capofiume un convento e un piccolo oratorio. L'edificazione avvenne presso un antico torrione: lo rese a lungo Frate Bernardino da Cesena. Nel 1567 il Card. Gabriele Paleotti, vescovo di Bologna succeduto a Farnese, col rogito del suo attuario Cesare Belliossi, levò quella Chiesa in Parrocchiale ed il primo curato, nel 1571, fu Fra Biagio da Cesena.

I Padri Serviti domandarono al Card. Gabriele Paleotti che la nuova parrocchia avesse i confini. “*Estremo limite era la sponda destra del Po di Primaro, dalla Bova alla Fascinata ed al Porto delle Canne, di fronte ad Ospital Monacale*”. Inerte però restavano le appartenenze ferraresi e bolognesi.

Nel 1578 ebbero luogo parecchi scontri tra Alfonso II d'Este e i Bolognesi, perchè questi ultimi si impossessarono dei raccolti nelle zone di S. P. Capofiume e S. Maria Codifiume. Il **12 febbraio 1579** si giunse tra le due parti ad un compromesso: “*ad interim*”. Questo patto “temporaneo” visse 350 anni e, in parte, vige ancora!

Fu fissata una linea fra i due territori indicata dalla via detta Imperiale. Fu ed è la cosiddetta via dell'Interim (2). I rogiti di questa transazione furono curati dai notai Alberto Dalle Monete, Tommaso Barbieri e Cornelio Berti. I confini furono contrassegnati da piramidette. Un antico manoscritto datato 16 marzo 1743 cita il rinnovo dell'accordo della linea dell'Interim e si riattarono altre piramidette. **Alfonso II d'Este** che concluse la transazione del confine dell'Interim, per parte ferrarese, morì il **28 ottobre 1597** senza lasciare eredi diretti.

Nel 1579 con la *Transazione pro interim* si tracciò il confine che divide in due parti il Co del Fiume: una rimane in territorio bolognese e l'altra in territorio ferrarese (3). Dopo la divisione, anche la parte ferrarese divenne Parrocchia.



Fonte: Ermes Beltrami "Cenni storici su S.P. Capofiume e Alberino" Brevi notizie ed immagini del passato, anno 2001.



Fonte: archivio personale Nadia Galli

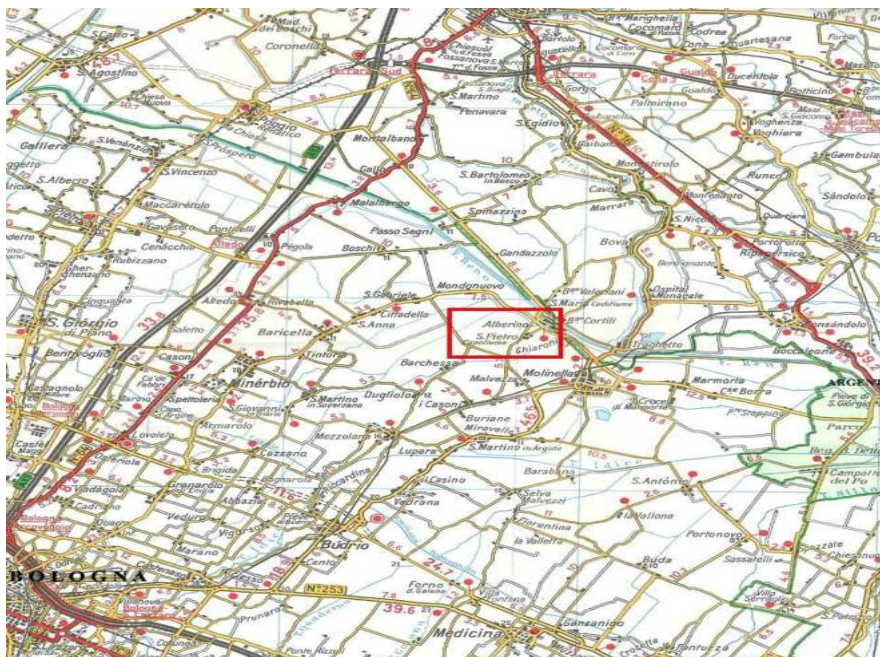
TOPONIMI E IDRONIMI

La storia del paese è stata a lungo legata alle ricorrenti **variazioni idrografiche** e alle continue dispute di confine fra Bologna e Ferrara. Alberino ebbe vita autonoma come Comune fino alla fine dell'Ottocento, quando divenne, appunto, frazione di Molinella. Una lapide posta nel centro di Alberino ricorda l'unificazione del territorio di S.P. Capofiume con il Comune di Molinella.



archivio personale Nadia Galli

Lapide a ricordo unificazione di S. P. Capofiume a Molinella. Fonte:



Fonte: <https://www.romagnapodismo.it/Mappe/Alberino/Alberino.htm>

Di quel paesaggio, caratterizzato dalle acque, dalle paludi e dalle boscaglie sono rimasti importantissimi *toponimi e idronimi*: **MOLINELLA**, che si rifà alle varie “Mulinèle” (mulini natanti) allora presenti lungo i principali corsi d’acqua; **MARMORTA**, “Maremortuum”, che non ha bisogno di spiegazioni etimologiche; **SELVA**, un tempo caratterizzata dalle boscaglie; **S.P. CAPOFIUME** (“Caput Fluminis”), in quanto punto terminale dell’Idice; **S. MARTINO IN ARGINE**, perché attraversata da un corso d’acqua che scorreva lungo la strada del Zenzalino, detto “Argele”, o “Argelle”, e forse anche da un modesto arginetto che conduceva sino a Cavalli; **GUARDA**, dove era presente una “Casa di guardia” accanto all’Idice; **ALBERINO**, dove era presente una grossa robinia alla quale si legavano le barche; **ALBERO DELLA CROCETTA**, idem; **PASSO MORGONE**, con il suo antichissimo Passo Natante; **PASSO DELLE CANNE**, altro passo natante sul Cavo Benedettino/Reno; **PASSO DEL GIOVAGNONE**, sull’Idice, a sud di S. P. Capofiume; **PEDAGNA DELLA PONTICA**, “Pòndga”, sempre sull’Idice tra l’attuale Ponte della Spadone e Marmorta; **PEDAGNA SPADA**, sull’Idice, tra S. P. Capofiume e la tenuta dei Principi Spada, ecc.

Dalle pagine del libro di Tullio Calori (stampato nel 1975) relative alle frazioni di Molinella, si cita che “la lunghissima via **Severino Ferrari** (così chiamata a ricordo del cittadino più illustre), è la via principale che porta al nucleo più grosso: **Alberino di S. Pietro Capofiume**. Il nome Alberino, secondo l’Azzaroni, “di forma ivi primeggiò una pianta a vedere più delle altre leggiadra”. “C’è la farmacia, un teatro, le scuole, negozi, caffè, un grosso complesso frigorifero (del Consorzio

produttori Frutta) ecc.: si comprende subito come gli abitanti siano svegli e industriosi.

I CANALI

Il Canale della Botte è un grosso canale di bonifica dell'Emilia-Romagna, che interessa le province di Bologna e Ferrara. Incomincia il suo corso a Malalbergo e poi scorre per quasi tutto il suo percorso (circa 29 km) sulla destra del fiume Reno. Dopo S. P. Capofiume giunge ad Argenta, dove lambisce le Valli di Campotto, e si getta infine nel Reno, praticamente insieme al canale Lorgana, poco prima che il fiume riceva i torrenti Idice e Sillaro presso San Biagio. Tra i canali di **bonifica** più importanti, oltre a quello della “Botte” vi è “**Lorgana**” non solo per la sua portata e profondità (1,5 metri, mediamente, dalle nostre parti) ma anche per la sua lunghezza. Nasce nei pressi di Sabbiuino (Castel Maggiore) e dopo avere svoltato nei pressi di Malalbergo in direzione della località Mondonuovo (San Gabriele di Baricella) giunge a S. P. Capofiume, dove raccoglie anche le acque del Canale **Zena** per poi scorrere parallelamente al Canale della Botte tra Molinella e Tragheto e a nord di Marmorta per quindi immettersi nel fiume **Reno** nell’argentano, dopo un percorso di 28 km. Un canale, meta di pescatori, attorno al quale si sviluppa anche una discreta flora.

1835, IN ALBERINO, IL PRIMO TEATRO NEL TERRITORIO MOLINELLESE



Il Teatro dell'Alberino poco prima del suo abbattimento (1980 circa). Fonte: <https://www.facebook.com/ValentinoCalori52/posts/1835-i-fondatori-del-teatro-sociale-di-alberinosiamo-in-grado-di-fomire-tutti-i/339786341752849>

Riporto una nota estremamente interessante del dott. Giorgio Golinelli pubblicata su Facebook nel 2023 dal titolo: “1835. I FONDATORI DEL TEATRO SOCIALE DI ALBERINO”.

-Siamo in grado di fornire tutti i nomi dei **benemeriti cittadini** di S. Pietro Capofiume che in un ormai, già lontano **19 febbraio 1835**, si costituirono davanti ad un notaio per dare vita alla **“Società del Teatro di Alberino”**, per poi gettare la prima pietra del medesimo che sarà inaugurato e benedetto dall’Arciprete Don Giuseppe Abelli, nella giornata di **domenica 4 febbraio 1838** con una **“Festa di Carnevale”**. E di fornire, per la prima volta, anche una planimetria di com’era in origine il Teatro di Alberino.

Diciotto i soci fondatori, tutti piccoli proprietari immobiliari, tutti residenti a S. Pietro Capofiume e tutti accomunati dal medesimo scopo: creare un punto di aggregazione sociale per offrire ai cittadini del paese momenti di intrattenimento ricreativi e culturali quali commedie, opere liriche, concerti, feste danzanti e spettacoli vari, nonché valorizzare la tradizionale festa religiosa e fiera paesana nei mesi di luglio e agosto. Questi i loro nomi: **Giovanni Sarti** (proprietario del terreno, nonno materno di Severino Ferrari, ndr), **Pietro Bevilacqua**, **Pier Antonio Gandolfi**, **Domenico Fiorini**, **Pietro Sarti**, **Angelo Luatti**, **Celestino Gandolfi**, **Giuseppe Azzaroni**, **Giuseppe Sarti**, **Agostino Gnaccarini** (baritono, ndr), **Maria Roversi** (unica donna), **Adriano Gnaccarini**, **Vincenzo Orsini**, **Pietro Calzoni**, **Andrea Sarti**, **Battista Calori**, **Giuseppe Manfredari** e **Domenico Bertocchi**.

Ogni socio contribuì con il versamento di una quota individuale in base alle proprie possibilità economiche sulla base del preventivo di spesa presentato dall’impresa costruttrice; quote di partecipazione al capitale sociale che quindi variavano da socio a socio.

Nell’atto costitutivo del 19 febbraio 1835 veniva inoltre stabilito, tra l’altro, che a ciascuno degli azionisti venisse assegnato un numero di palchi in base alla quota versata e il riparto delle spese e dei futuri utili del teatro venivano calcolati in base alle rispettive quote versate (interessenze).

La prima pietra fu posta quasi all’inizio dell’allora via Ghiaroni (diventata in seguito l’attuale via del Teatro) che dal centro di Alberino si collegava direttamente con la borgata dei Ghiaroni, su una porzione di terreno ceduta da **Giovanni Sarti**. Anche se l’anno dopo insorsero questioni tra soci “maggiori” e soci “minori” circa il metodo di prendere le deliberazioni e sui “Mandatari” (ovvero i rappresentanti degli azionisti), poi composte per vie legali e definitivamente nel 1842 dal Tribunale Civile di Bologna, il Teatro Sociale di Alberino, inaugurato nel 1838, conferì un grande prestigio alla comunità di S. Pietro Capofiume, **in quanto la prima a dotarsi di una struttura del genere nel Comune di Molinella**.

Infatti, Molinella capoluogo inaugurerà il proprio Teatro Sociale soltanto il 26 dicembre 1855. Il nuovo Teatro di Alberino o di S. Pietro Capofiume fu così descritto dalle cronache del tempo: "*Un elegante teatro con due ordini di palchi*" con una capienza di **168** posti a sedere in platea che a giudizio di alcuni ricordava in qualche modo ma in un formato assai più ridotto il Teatro Della Concordia di Portomaggiore (Fe) e per altri (tra i quali il compianto Maestro Alberto Masotti) una sorta di Teatro "Alla Scala" di Milano in miniatura.

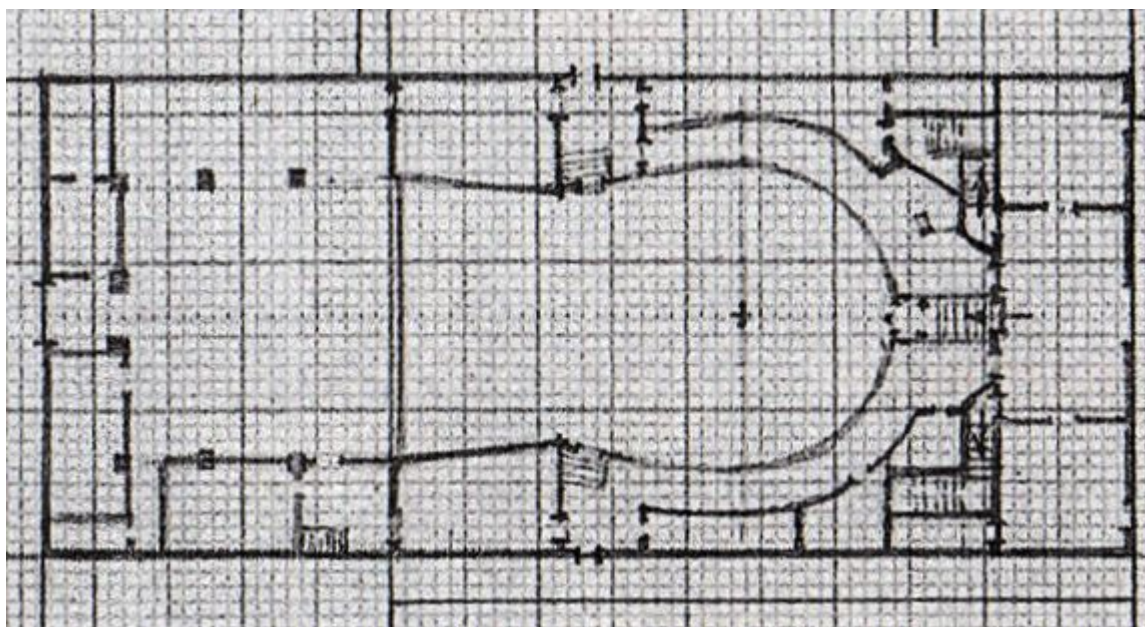
Il celebre baritono **Agostino Gnaccarini** (1858-1916), originario di Alberino, lo definì "*dai bei palchi, piccolo ma accogliente*". I palchi di prim'ordine erano 14, con due "Barcacce" occupanti ognuna lo spazio di 3 palchi.

I palchi di second'ordine erano 21.

Il loggione sopra disponeva di 15 palchi.

L'area coperta occupata era di 598 mq, quella complessiva di 726 mq.

Sin dal 1838, la presenza di un teatro a S. Pietro Capofiume contribuì a vivacizzare la vita sociale e culturale locale richiamando anche gente dalle località limitrofe (Molinella, Baricella, S. Maria Codifiume, Cortili, Traghetto, ecc.).-



Planimetria del Teatro sociale dell'Alberino. Fonte: <https://www.facebook.com/ValentinoCalori52/posts/1835-i-fondatori-del-teatro-sociale-di-alberinosiamo-in-grado-di-fornire-tutti-i/339786341752849/>

Il teatro, divenuto nel tempo cadente, fu demolito nel 1982.

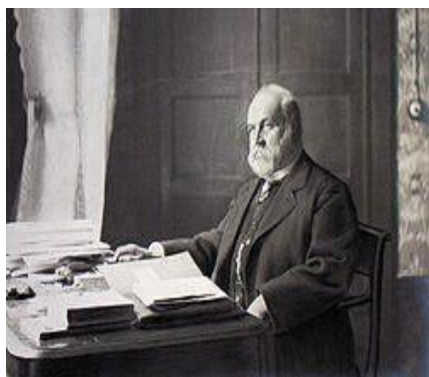
L'Oratorio di S. Maria delle Grazie di Alberino e la famiglia Certani



Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Il **Cav. Ing. Annibale Certani** (Bologna, 1820 - Budrio, 1914) va ricordato per avere ceduto, nel 1881, al Comune di Molinella, l'area sulla quale venne edificato il nuovo edificio scolastico frazionale, accanto **all'Oratorio di Alberino**. Ad Alberino aveva una propria residenza di campagna, ma la sua dimora principale era a Vedrana in una splendida villa seicentesca che fu dei marchesi Ratta, da lui acquistata nel 1896; villa che ancora oggi si può ammirare in tutta la sua bellezza, transitando in questa frazione del budriese.

Ad Alberino, l'Ing. Annibale Certani e la moglie Bianca Bonora (famiglia benestante originaria di S. Maria Codifiume) erano proprietari dell'**Oratorio di Santa Maria delle Grazie, posto nell'allora via di S. Pietro**, che poi lasciarono in eredità alle sorelle Certani. Ora l'oratorio è sussidiario alla chiesa parrocchiale. Sul territorio di S. Pietro vi erano tre oratori pubblici: quello del principe Spada, quello di Alberino ed un terzo al di là del Reno. Non resta che quello di Alberino.



Cav. Ing. Annibale Certani (1820-1914)



Prof. Antonio Certani (1879-1952)

Fonte: Giorgio Golinelli-Molinella

In questo Oratorio si esibì, come violinista, assieme ad altri due allievi del liceo musicale di Bologna, anche il giovanissimo **Antonio Certani** (Budrio, 17 agosto 1879- Bologna, 27 luglio 1952), figlio di Annibale, in occasione della tradizionale festa di Alberino del 1899 e nella Chiesa Parrocchiale di S. P. Capofiume quando era Arciprete Don Giovanni Spisani. Aveva solo 20 anni ma era già un virtuoso del violino e del violoncello, strumento nel quale si diplomò l'anno dopo a pieni voti. Amico del noto Maestro bolognese Ottorino Respighi, fece, negli anni successivi, una notevole carriera suonando nei maggiori teatri italiani, in Francia, Germania e negli Stati Uniti d'America. Non a caso divenne Presidente della Società Filarmonica di Bologna e del Conservatorio "G.B. Martini" (istituzione della quale fu pure docente), collaborando, in seguito, come "Primo Violoncello" con il grande Maestro, Direttore d'Orchestra e Compositore Arturo Toscanini. Grazie alle frequentazioni di questi e altri personaggi del mondo della cultura dell'epoca (come G.B. Ercolani, i Franchini, i Ferrari, i Bonora, i Fiorini, i Codecà, G. Carducci, G. Pascoli, A. Visani, ecc.) Alberino, si guadagnò la meritata fama di **"Piccola Parigi" della bassa bolognese**. [da: Una nota di Giorgio Golinelli-Molinella]



Fonte: Nota di Giorgio Golinelli

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=885255300539281&set=pcb.885256877205790>

Cerchiati in rosso l'Oratorio di Santa Maria delle Grazie di proprietà Certani e le Scuole Elementari sorte nel 1881 su terreno di proprietà Certani.

SEVERINO FERRARI

Quanto all'origine del nome così curioso, del suo paese natio, ecco la risposta del poeta:

*"Forse Alberino, perché al roseo lume
della sera intorno a un biancospino
danzavan le donne, era costume...
O forse ancor perché vi fu drizzato
l'albero col berretto sulle chiome
quando la Libertà fe' le gran prove".*



Severino Ferrari

Severino Ferrari, in rima,
narra come fare per
arrivare al suo borgo natio:

*"Dalla chiesa del borgo in
Capofiume sacrata a
Pietro apostolo divino*

*muove una lunga strada:
presso al fiume Reno fa
croce e il nome ha
d'Alberino".*

Alberino diede i natali a **Severino Ferrari** (1865-1905), raffinato poeta e studioso di letteratura, amico fraterno di Giovanni Pascoli ed allievo prediletto di Giosuè Carducci.

Severino nacque il 25 marzo 1856 a San Pietro Capofiume (**nell'agglomerato di Alberino**), fraz. di Molinella (Bologna), da **Luigi, medico condotto, e da Giuseppina Sarti, sorella del noto scultore bolognese Diego** (Bologna, 1859 – Bologna, 1914). Quando nacque Severino Ferrari, San Pietro era comune autonomo, *"per grazia di Pio IX, felicemente regnante"*. Severino nacque nella villa di proprietà di **Pietro Bevilacqua**, segnata col civico n. 20 in via San Pietro, ora via Severino Ferrari.

La casa natale fu poi di proprietà delle sorelle De Mozzi, sita sempre sulla via che porta il suo nome, al civico 179. All'età di nove anni la famiglia si trasferì al centro di Alberino, nella casa di proprietà del nonno materno, poi proprietà di **Walter Selmi**, via Severino Ferrari n. 122.

Giovanni Sarti (nonno materno di Severino), possidente e benefattore, nel 1831 donò il terreno sul quale, quattro anni più tardi, sorse il primo teatro sociale del territorio molinellese. Giovanni Sarti fece erigere una lapide a ricordo di S. P. Capofiume Comune indipendente, essa è posta nel fabbricato dell'attuale caffè centrale di Alberino, che fu l'antica sede municipale.

Severino Ferrari, discepolo del Carducci dal 1876 e suo assistente, fu docente di lessicografia e stile all'Università di Bologna. Con Carducci redasse un commento al "Canzoniere" del Petrarca. Nel 1877 fu a Firenze ed insieme ad alcuni sodali fondò la rivista "I Nuovi Goliardi", di breve durata. Nel 1886 si sposò con Ida Gini, conosciuta a La Spezia, fu la sua musa ispiratrice. Gli anni trascorsi a La Spezia con la Ghini furono anni straordinariamente felici e produttivi per il poeta.

Fu amico di Pascoli dal 1873, il quale gli dedicò la celebre “Romagna”. Giovanni Pascoli, suo ex compagno di studi e di bohème, lo chiamava scherzosamente “Ridiverde”. Con lui (cioè Pascoli) Severino rimase amico fraterno e intrattenne per tutta la vita un fitto rapporto epistolare. In occasione delle nozze a La Spezia, di Severino con Ida Gini, il poeta romagnolo compose in suo onore otto madrigali, entrati poi a far parte della raccolta *Myricae* nell'edizione del 1892.

Testimoni del tempo dicono che “i due, certe domeniche d'estate, venivano insieme in treno la mattina da Bologna alla Guarda di Molinella, dov'era ad attenderli il calesse di Forlani Erminio che li conduceva all'Alberino”.

C'era spesso con loro anche Giovanni Pascoli. Legati da profonda amicizia, tra Severino e il poeta romagnolo si era stabilita, all'ombra del Carducci, anche una forte complicità artistica nel nome di “Biancofiore”, cioè della “Poesia”, dove “Bianco” era Pascoli e “Fiore” il poeta di Alberino.

Una volta (“si era nel mese d'agosto dell'86”) Pascoli mandò a dire a Ferrari che non avrebbe potuto venire all'Alberino per partecipare, come stabilito, ai festeggiamenti in onore della Madonna della Cintura. Severino, allora, gli inviò questi versi:

“Vieni, o Bianco:

lieto è l'Alberino

domenica trionfa la gran festa

vi canta il nostro amico Gnaccarino

v'accorse la brigata lieta e onesta”.

Il poeta di “Romagna solatia, dolce paese” ricambiò l'amico con la famosa citazione:

“Sempre un villaggio,

sempre una campagna mi ride al cuore,

o piange,

o Severino

il paese ove andando ci accompagna

l'azzurra vision di San Marino”.

Ad ogni modo, come racconta Alberto Masotti, al civico 186 di via Cavo Benedettino c'era una volta una vecchia osteria, che esponeva l'insegna “**Vino e quel che c'è**”. Era quella la meta di quella “balotta di poeti buongustai, i quali, dopo avere

ben mangiato e ben bevuto, andavano a passeggiare lungo l'argine del Reno, cantando e poetando”. Poi tornavano indietro e si mettevano a sedere in una panchina sotto il portichetto dell'osteria “e lì concludevano il loro incontro in lieti conversari”.

A Carducci, il vino piaceva, eccome, tant'è che durante quei simposi in osteria alzava spesso il gomito e al vetturino toccava poi sorreggerlo mentre saliva in carrozza, per andare a prendere il treno della Veneta, che l'avrebbe riportato a Bologna.

Severino dedicò la sua vita all'edizione di testi sia classici che di personaggi della letteratura popolare nostrana. Svolsse attività di docenza in varie città italiane, ma Bologna rimase sempre al centro della sua esistenza, e **Carducci** lo scelse per sostituirlo nella cattedra di insegnamento all'Università: una breve esperienza dovuta alla salute sempre più fragile. Nell'ottobre del 1904, a causa di un grave disturbo cerebrale, fu costretto a lasciare l'incarico, e il **24 dicembre 1905** si spense nella casa di salute “Villa Sbertoli” a Collegigliato, nella campagna pistoiese, ove era ricoverato dal gennaio. Non ebbe figli.



Villa_Sbertoli,Collegigliato. Fonte:

<https://www.facebook.com/photo?fbid=625271729293417&set=pcb.625275242626399>

Severino Ferrari è sepolto dal **22 dicembre 1907** alla **Certosa di Bologna**, Campo Carducci, accesso sud alla Sala del Colombario.

Il cippo che lo commemora è significativamente prossimo alla tomba di Carducci e il ritratto di Severino volge lo sguardo al proprio maestro ed amico. Il ritratto si deve allo scultore Carlo Parmeggiani (1850-1918), il quale ha apposto la firma e la data, 1907.

L'epigrafe della lapide recita: *A SEVERINO FERRARI / POETA DI GENTILE ARTE E UMANISSIMO CUORE / VIVIDO INGEGNO E PIENO DELLE NOSTRE LETTERE / LE QUALI GIOVO' SCRITTORE E MAESTRO / GLI ULTIMI ANNI IN BOLOGNA / A LATO DEL CARDUCCI CHE LO DILESSE / LA FAMIGLIA LI AMICI I DISCEPOLI / MCMVII.*

Se Severino avesse potuto scegliere, avrebbe forse preferito riposare nel piccolo cimitero di San Pietro, dove, come scrisse lui stesso:

*“sotto una croce insieme uniti tutti
entro il patrio terren dolce è dormire
pace hanno i cuori, i pianti son rasciutti
sciolgonsi al vento gli amor nostri e l'ire”.*

Dalla pubblicazione su “STORIE DI MOLINELLA”, riporto una testimonianza preziosa:

Da una nota di Giorgio Golinelli, **18 gennaio-24 dicembre 1905 SI CONCLUDE
LA VICENDA UMANA DI SEVERINO FERRARI**

“A causa di una grave malattia che l’assillava da anni, Severino Ferrari venne ricoverato, il 18 gennaio 1905, nella casa di cura privata “Villa Sbertoli” di Collegigliato (Pistoia) dove morirà il 24 dicembre dello stesso anno. La malattia che l’aveva colpito e devastato era una “nevrosi paralitica di origine leutica” che aveva attaccato il suo sistema nervoso centrale, originata da una sifilide contratta in giovane età. Severino Ferrari accusò i primi sintomi della malattia nel 1883 circa, quando aveva solo 28 anni, ma le sue condizioni di salute fisiche e mentali erano più che buone, tanto che la sua produzione letteraria e poetica andava per la maggiore. Nel 1886 decideva pure di sposarsi con Ida Gini, conosciuta a La Spezia, dove insegnava in un Liceo. Carducci, grazie ai tanti anni di proficua collaborazione, avrebbe voluto lasciargli la Cattedra all’Università di Bologna se non fosse sopraggiunta la malattia. In seguito la sua patologia si fece sentire con lenta ma inesorabile progressione colpendolo più nella mente che nel fisico al punto da impedirgli di scrivere e in questo compito gli fu preziosa la mano della moglie Ida che scrisse per lui, restandogli sempre amorevolmente e pazientemente vicina fino al gennaio 1905. Per Severino Ferrari, questi ultimi anni di sofferenza furono drammatici. A complicare il quadro clinico-sanitario si aggiunsero altri problemi: la cecità e la perdita dell’udito. Senza contare le sue parole, i suoi ragionamenti, non più lucidi. Gli amici più cari (Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, il Prof. Albini e altri ancora) costantemente informati dalla moglie, soffrivano per il “prediletto” e caro amico. E gli fu vicino, sino all’ultimo, anche il fratello Isidoro, farmacista di S. Pietro Capofiume. La vicenda umana di Severino Ferrari si concludeva, purtroppo, il 24 dicembre 1905, la vigilia di Natale, nella Casa di Cura “Sbertoli”. Restano le sue opere a testimoniare il suo indubbio valore di poeta, letterato e filologo, le sue qualità umane da tutti apprezzate e la sua breve ma intensa vita, durata poco meno di cinquant’anni, degna d’essere raccontata in tutte le sue sfaccettature. E “Storie di Molinella” continuerà a dare, in questo senso, il proprio contributo per tenere sempre viva la memoria di questo nostro illustre concittadino”. (Giorgio Golinelli)

Da Storie di Molinella, una nota di Giorgio Golinelli rammenta i funerali di Severino Ferrari. Fonte: [podSrsotentr382go7t08lac92a291bu7ef29mhg020u_52o1f0t0951261](https://www.storiemolinella.it/podSrsotentr382go7t08lac92a291bu7ef29mhg020u_52o1f0t0951261)

25 marzo 1908: UNA LAPIDE PER SEVERINO FERRARI

... Il suo corpo veniva quindi collocato, il 22 dicembre 1907, nella Certosa di Bologna, vicino a quello del Carducci (deceduto poco prima), con un bel ricordo marmoreo opera di Carlo Parmeggiani, una magnifica epigrafe di Giuseppe Albini e un discorso pronunciato dall'amico Pio Schinetti.

Le onoranze al grande poeta proseguirono il 22 dicembre a La Spezia, in Liguria, nei locali del Regio Liceo Lorenzo Costa, dove Severino Ferrari aveva insegnato e fu Preside negli anni '80 dell'Ottocento. Ma le onoranze più significative e partecipate furono a lui riservate il 25 marzo 1908 ad Alberino, a quattro anni dalla morte.

Era un mercoledì e per l'occasione affluì nella "Piccola Parigi della bassa" una marea di gente composta dai più semplici braccianti, contadini e scariolanti della zona ai più quotati intellettuali di Bologna che avevano conosciuto Severino Ferrari apprezzandone le qualità umane e letterarie. Oltre alla moglie Ida Gini, tra gli amici del poeta ivi convenuti c'erano Giovanni Pascoli, Ugo Brilli, Giulio Gnaccarini (genero del Carducci), Abdon Altobelli, l'Avvocato Giulio Vita, Olindo Guerrini, Vittorio Fiorini. Intervennero per l'occasione il Sindaco Giuseppe Massarenti, che ne ricordò la comune amicizia con Andrea Costa, gli ideali internazionalisti, le virtù e le qualità umane del poeta, la signorina Furno, il compagno Pullè dell'Università di Bologna.

Ma il discorso ufficiale fu pronunciato dall'"amico fraterno" Prof. Giuseppe Albini autorevole docente universitario di Bologna e professore di Grammatica Greca e Latina, che con forbita eloquenza ne tracciò la figura come poeta e letterato. Nell'occasione venne murata ad Alberino, nella casa dove il poeta viveva e dove ospitò più volte il Carducci, una targa con medaglione opera dello scultore bolognese Arturo Colombarini. Tutta la cronaca di quella grande manifestazione fu poi riportata da "La Squilla" e da "Il Resto del Carlino". In seguito, in ricordo del poeta di Alberino, furono collocate lapidi marmoree anche al Cimitero di San Pietro Capofiume e all'interno delle nuove Scuole Elementari della frazione, edificate nel 1908.





Fonte: archivio personale Nadia Galli

Da una nota di Giorgio Golinelli, pubblicata su facebook , “Storie di Molinella”, il giorno 01 marzo 2026, posso chiudere la storia di Severino Ferrari, della sua famiglia e dell’ingente patrimonio culturale.

1927. LA BIBLIOTECA DI SEVERINO FERRARI DONATA ALL’ARCHIGINNASIO

Dopo la morte di Ida Gini, vedova di Severino Ferrari, avvenuta il 13 agosto 1925 (20 anni dopo il decesso di Severino, ndr) , per sua volontà testamentaria l’ingente biblioteca privata del poeta di Alberino, che lei, aveva curato con tanta dedizione, fu donata, alla Biblioteca della città di Bologna, con tanto di cerimonia di consegna alla quale partecipò in prima persona anche l’illustre amico filologo e latinista Giuseppe Albini, rettore dell’Università di Bologna, anch’egli, come Severino Ferrari, discepolo di Giosuè Carducci. La biblioteca constava di 815 volumi, tutti di argomento, letterario molti dei quali nemmeno posseduti dalla Biblioteca dell’Archiginnasio che con quella donazione, quindi, arricchì il suo enorme patrimonio librario e documentario consistente in 375.458 volumi.

Tra i volumi donati, almeno una cinquantina erano edizioni cinquecentine e alcune di esse bibliograficamente molto pregevoli come, ad esempio, l’edizione delle opere di Serafino Aquilano del 1516 e la prima edizione, ancor oggi quasi introvabile, dei versi del poeta Gabriello Chiabrera (Genova, 1599), un gruppo di altri volumi del Chiabrera (1552-1638), poeta ligure che Severino Ferrari amò e studiò; di pregio notevole pure un’altra raccolta di volumi ed opuscoli attinenti alla poesia e alla cultura popolare, argomento molto caro al poeta originario di S. Pietro Capofiume. Assieme a questi, altre gemme rare riguardanti il Petrarca, Olimpo da Sessoferrato, il Gelli, il Tasso, il Redi, il Foscolo, e altri.

Senza contare una quantità imprecisata di manoscritti, appunti delle lezioni, corrispondenze e quant’altro. Tutta documentazione, questa, ben curata e ordinata da Ida Gini, dall’Avvocato Fabio Roversi Monaco Senior e dalla moglie Laura e, infine, dalla Professoressa Stella Cillario.

Anni dopo, come riferito in una nostra precedente nota, il Capo del Governo, Benito Mussolini, decise, con tanto di trionfale annuncio sul "Giornale d'Italia" del 9 marzo 1938 (intitolato "Un dono italiano ad Addis Abeba. La Biblioteca di Biancofiore"), di donare la Biblioteca "Ferrariana" alla Città di Addis Abeba, Etiopia, da poco colonia italiana.

Nel 1940 tutto, o quasi, il materiale della biblioteca di Severino Ferrari fu caricato su una nave che, giunta al porto di Massaua (Eritrea), ribattezzato il "Porto dell'Impero italiano", per cause ancora oggi sconosciute, affondò con il prezioso carico di libri del nostro poeta. Tutto andò distrutto: anche il progetto di posare, con questa iniziativa, la prima pietra per la costruzione di un impero culturale italiano in suolo africano; manie di grandezza di un regime che di lì a poco sarebbe anch'esso affondato.

Articoli correlati:

<https://www.facebook.com/ValentinoCalori52/posts/pfbid02PEd4CMSMpykfWu4k51xnoRhFCaEYHA4RM38H4dNBhKpqQq7UyKf7588zikLpBZC7l>

Note:

- (1) fonte: E. Beltrami "Cenni storici su S.P. Capofiume e Alberino", pag.5;
- (2) fonte: E. Beltrami "Cenni storici su S.P. Capofiume e Alberino", pag. 7;
- (3) fonte: E. Beltrami "Cenni storici su S.P. Capofiume e Alberino", pag. 167-168;

BIBLIOGRAFIA

Ermes Beltrami "Cenni storici su S.p. Capofiume e Alberino" Brevi notizie ed immagini del passato, anno 2001;

Tullio Calori "Molinella Cronaca e Storia" Tamari, Editori in Bologna, anno 1975;

Tullio Calori, Molinella. Cronaca e storia, CrediBo 1999, Bologna;

Tullio Calori, Molinella. Cronaca e storia, Tamari Ediori Riuniti in Bologna, 1989, Bologna;

SITOGRAFIA

https://www.facebook.com/story.php?story_fbid=885256877205790&id=100071644566223&rdid=arftVxCgCO2zuW5p# (Nota di Giorgio Golinelli)

<https://www.facebook.com/100071644566223/posts/926006319797512/?rdid=AmXVuPKR91hT8HCZ#> (Nota di Giorgio Golinelli) riferito alla Biblioteca

Si ringraziano:

Giorgio Golinelli, Molinella

Daniela Orsini, Molinella

Claudio Stagni, Molinella